

IL CAFFÈ DONNINI

Nel 1949 l'architetto Giovanni Michelucci propone al pittore Gualtiero Nativi di collaborare al riallestimento di una delle sale del *Caffè Donnini*, lo storico ritrovo in Piazza della Repubblica a Firenze. L'incarico è l'occasione ideale per concretizzare quel concetto michelucciano di "progettazione corale" in cui l'opera dell'artista si pone in continuità con quella dell'architetto e non a suo servizio.

L'intervento interessa un vano affacciato sulla piazza, nel quale Michelucci risolve il problema dell'introspezione con una schermatura di doghe in noce che dall'ingresso seziona longitudinalmente la sala, distinguendo l'ampia zona ristoro dal corridoio che conduce agli altri ambienti.

Le pareti bianche sono scandite da una quadrettatura di cornici d'acero arricchita in basso da tiranti diagonali per appendere i quotidiani offerti in lettura, mentre nella parte superiore si stagliano quattro grandi pannelli di Nativi a doppia faccia che, attraverso la loro retroversione, creano due varianti di percezione dello spazio architettonico.

In continuità con le composizioni astratte, il soffitto viene riformulato in chiave dinamica con due falde asimmetriche rivestite di listelli disposti a coltello, che incanalano e diffondono la luce delle lampade a parete. Al centro della sala, a contrasto con il vivace disegno irregolare del pavimento in palladiana, sono disposte due file di tavolini rettangolari e tondi dalle gambe affusolate, abbinati a una miriade di sedie "Scapolari".

Nonostante l'efficace integrazione tra architettura, arte e artigianato, la saletta non viene accolta con favore in città e lo stesso Nativi ricorda con amarezza gli atti di vandalismo di alcuni avventori che con disprezzo sollevano scaraventare a terra le sedie-scultura del maestro pistoiese e sfregiare le pitture con scritte irridenti.